

Ho deciso di candidarmi per le prossime elezioni del Rettore dell'Università di Catania e porre a disposizione le competenze che ho acquisito studiando e lavorando al suo interno.

Il forte rischio che oggi l'Università di Catania corre – pericolo che si aggiunge alle difficoltà derivanti dall'operare nel contesto ambientale segnato da sempre da una scarsità di risorse economiche – è quello della desertificazione: da anni ormai assistiamo alla fuga dei giovani dalle nostre Città dopo la laurea alla ricerca di un lavoro gratificante; più di recente tale tendenza si manifesta con l'allontanamento degli studenti verso altre sedi già al momento dell'iscrizione al primo anno o alle lauree magistrali.

L'inchiesta giudiziaria che ci colpisce rischia di impoverire ancora di più l'Università catanese e, di conseguenza, il medesimo nostro territorio.

Forse abbiamo dato per scontato che l'Università era per definizione il luogo della cultura, senza avvertire i mutamenti attorno a noi e senza considerare che abbiamo una sorta di responsabilità sociale nei confronti del territorio in cui operiamo, ad iniziare dall'obbligo di spiegare il nostro lavoro e di rendere conto di quanto facciamo.

Oggi è proprio da ricostituire il rapporto con il territorio: con le istituzioni, con il sistema produttivo e con i ceti professionali, con i pazienti che si rivolgono alle strutture sanitarie a guida universitaria, con le famiglie degli studenti affidati a questa Università, con i giovani, ed anche con gli altri operatori culturali.

Se questa Università è quella che ha formato e forma i professionisti di questo territorio a tutti i livelli; se, quantomeno per il numero di docenti e personale e per le risorse che gestiamo, rimaniamo la più grande azienda del territorio; allora dovremmo essere capaci di mostrare le procedure adottate e giustificarne gli esiti. Appunto, abbiamo da prendere sul serio la responsabilità sociale che grava su di noi.

Di questo territorio dobbiamo riconquistare la fiducia, ma a questo territorio dobbiamo anche rendere servizi ed offrire occasioni di sviluppo, sino a divenirne motore di crescita, anche e soprattutto perché si tratta di operare in un contesto economico irto di difficoltà. Ciò che si è definito la terza missione dell'Università – cioè, appunto, il rapporto con il territorio – mi sembra in fondo l'obiettivo cui sono rivolti la stessa ricerca e la didattica: studiare per insegnare ed innovare, per progettare come per prestare assistenza sanitaria. Immagino un'Università di eccellenza cui si rivolgono imprenditori, professionisti, pubbliche amministrazioni, ma anche donne ed uomini del territorio, per ricevere prestazioni di eccellenza. Non è possibile che nei diversi campi di attività le strutture universitarie non siano le migliori in termini di personale, strutture, risultati. E ciò vale per le strutture scientifiche come per quelle umanistiche.

In questi termini possiamo arrivare ad invocare un patto di corresponsabilità tra Università e territorio, comprensivo quest'ultimo di istituzioni e settori produttivi. In tal modo diviene possibile anche la ricerca delle risorse, cui accedere ma anche da creare.

In questi giorni, discutendo con colleghi, studenti e personale amministrativo, ho avvertito la volontà di tutti di recuperare motivazione, orgoglio, fiducia; ho sentito la determinazione di accettare le sfide che i tempi richiedono. L'elezione del Rettore è il momento privilegiato per riflettere su tutto ciò. La mia candidatura è funzionale a questo obiettivo.

*Agatino Cariola*